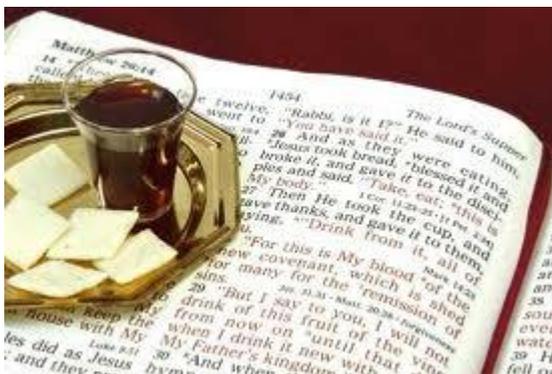

CONTEMPLAZIONE EUCARISTICA
SULLA TRACCA DEL SALMO 126(125)



CHIESA DI SANTA CHIARA
MONASTERO DELLE SORELLE CLARISSE
ORISTANO

DOMENICA XXX ORDINARIO - ANNO B

Domenica XXX Ordinario Anno B

*Il salmo 127(128) è salmo responsoriale per la domenica Avv2C Q05C, O30A,
Festa di S. Giacomo Ap.; Comune dei Martiri;
Ufficio: 3sett. merc Vespri; compl a Nona*

*Testi a cura di Antonio Pinna e delle Sorelle Clarisse di Oristano
Moduli musicali di Mannu est su mistèriu e delle Benedizioni di G. Orro.*

- **ESPOSIZIONE DELL'EUARESTIA. CANTO COMUNITARIO**
- **ASCOLTO CELEBRATIVO DELLA PAROLA**

Guida. *Riascoltiamo la prima lettura dal Libro di Geremia (31,1-6.7-9)*

Letttore.

¹Il Signore dice: “Quando arriverà il momento che ho stabilito, io sarò il Dio di tutte le tribù d’Israele, ed esse formeranno il mio popolo. ²Nel deserto mi sono dimostrato benevolo verso un popolo sfuggito alla morte violenta.

Mentre Israele camminava ancora cercando riposo, ³gli sono venuto incontro da lontano e gli ho detto: “Ti ho sempre amato e per questo continuerò a mostrarti il mio amore incrollabile”.

⁴Gente d’Israele, ti ricostruirò di nuovo e tu riprenderai forza. Suonerai di nuovo i tuoi tamburi e ti unirai alle danze di gioia. ⁵Pianterai di nuovo le vigne sulle colline di Samaria e chi le ha coltivate potrà goderne i frutti.

⁶Sì, è vicino il giorno in cui le sentinelle grideranno sulle montagne di Efraim: “Venite, saliamo al monte Sion, per stare vicini al Signore, nostro Dio”.

⁷Il Signore dice: “Cantate di gioia per il popolo di Giacobbe, rallegratevi con la prima tra le nazioni!

Cantate le vostre lodi a Dio e dite:

“Il Signore ha salvato il suo popolo,
ha liberato i superstiti d’Israele”.

⁸Infatti io li riconduco dalle regioni del nord,
li raduno dai punti più lontani della terra.

Ritourneranno con loro anche i ciechi e gli zoppi,
le donne incinte e quelle che hanno appena partorito;
insieme formeranno una folla immensa.

⁹Sono partiti piangendo,
li farò ritornare con lacrime di gioia.

Li condurrò a torrenti ricchi d’acqua,
per una strada comoda, dove non inciamperanno,
perché io sono un padre per Israele,
ed Efraim è il mio primogenito”.

Parola di Dio

Guida. Rispondiamo alla parola dell’Antico Testamento celebrando e meditando il Salmo .

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.



Guida. Canto delle salite

Solo	Quando il <i>Signore</i> ritornò di nuovo a Sion, eravamo come quelli che sognano.	a	Azione passata del <i>Signore</i> , come...
Tutti	² Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il <i>Signore</i> si è fatto grande per il suo agire con loro».	b b'	segni nella storia
	³ Grande si è fatto il <i>Signore</i> per il suo agire con noi: eravamo pieni di gioia.	a'	
Solo	⁴ Ritorna a noi, di nuovo, <i>Signore</i> , come i torrenti del Negheb.		Azione sperata del <i>Signore</i> , come...
Tutti	⁵ Chi semina nelle lacrime nella gioia mieterà.	ab ba	segni nella vita quotidiana
	⁶ Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.	a b a' b'	
S e T	Gloria		

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

Guida. Ascoltiamo come il Salmo nasce all'interno di una tradizione poetica ebraica, parola di Dio in parola umana.

Letto. Il S 126(125) fa parte di un gruppo di quindici salmi (S 120-134) che hanno come titolo *Canto delle salite*. Questi salmi, che forse hanno avuto ciascuno una propria situazione vitale di origine, ora non più identificabile, sono ora raggruppati insieme nel Quinto Libro dei Salmi, e sembrano ordinati in modo da accompagnare, forse, la processione finale del pellegrinaggio che

saliva al tempio salendo la scalinata che attraversava la città di Davide (letteralmente, anche *Canto dei gradini*, cf Ne 3,15; 12,37). La raccolta come tale, però, era forse disponibile, e certo lo è ancora oggi, a essere considerato come “libretto” che accompagna e orienta la preghiera di ogni pellegrino lungo tutto il suo viaggio, reale o metaforico. Significativo, così, il confronto tra il primo salmo che segna il luogo o tempo di partenza vissuto con sentimenti di angoscia e di esilio (S 120,5-6 *Ahimè, io abito straniero in Mesec, dimoro fra le tende di Kedar! Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace*), e gli ultimi due che esprimono i sentimenti di fraternità e benedizione sperimentati nel luogo di arrivo (S 133, *Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!*; S 134 *Ti benedica il Signore da Sion*). Sarà bene perciò fare attenzione all'ordine con cui ogni singolo Salmo è stato inserito in questo libretto. Il libretto stesso, poi, nel suo insieme, arriva solo nel *Quinto libro* dei Salmi, dopo che nel *Quarto* sono stati riuniti diversi inni che lodano Dio come unico Re (S 96-99), avendo superato la delusione per i fallimenti personali (S 88) e il fallimento della monarchia davidica (S 89), delusione espressa fino agli ultimi due salmi del Libro Terzo.

All'interno del libretto, i salmi sembrano ordinati con grande cura a gruppi di tre, dove, nei primi quattro gruppi, il primo salmo esprime una situazione di difficoltà o tristezza (120, 123, 126), il secondo evidenzia i buoni motivi per continuare a sperare nel Signore (121,124, 127), e il terzo infine canta la sicurezza raggiunta in Sion (122, 125,128) e in Dio (131). Nell'ultimo gruppo (S 132-133-134), tutti e tre i salmi esprimono i sentimenti di pace, gioia e sicurezza che derivano dall'arrivo al luogo sperato.

Il libretto, quindi, riproduce il movimento di domanda e risposta che si sviluppa lungo tutta l'antologia del salterio, ma sullo sfondo concreto del pellegrinaggio che ogni credente compiva verso la “Città Santa” (*Al Quds*, come dice il nome arabo ancora oggi), riconoscendosi per ciò stesso parte di un popolo e quindi di una storia e di una geografia più grandi delle piccole storie e geografie personali. Il movimento di domanda e risposta vissuto in modo ravvicinato nell'arco ogni volta di tre salmi diventa così un sostegno più immediato alla speranza che, confrontata con le delusioni quotidiane, ha bisogno di continuare a sentire “alla propria portata” quella “utopia”, quella méta ultima a lungo termine, che sembrerebbe altrimenti ogni volta più lontana.

Il S 126 fa parte del *terzo gruppo dei salmi di pellegrinaggio (126-128)*. Il tema del viaggio verso Sion, dei primi due gruppi (120-122, 123-125), si rivela ora più

spirituale, viaggio del cuore più che dei piedi. La prospettiva del primo salmo è già, infatti, quella della città di arrivo, nel momento della sua rinascita dopo l'esilio (S 126,1 *Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare*), così anche la prospettiva del terzo salmo: *Ti benedica il Signore da Sion* (128,5). La benedizione è però attesa, nel primo salmo, come la gioia della mietitura ma solo ancora mentre si sperimenta la fatica e le lacrime della semina (126,5: *Chi semina nelle lacrime, mietirà nella gioia*); si passa poi, nel secondo salmo, attraverso l'esperienza del provvidenziale aiuto del Signore nel lavoro di ogni giorno (S 127,1-2: *Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori... Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica...*), per giungere infine, nel terzo salmo, alla beatitudine del raccolto pienamente goduto (128,1-3 *Beato chi teme il Signore... Della fatica delle tue mani ti nutrirai... I tuoi figli come virgulti d'ulivo attorno alla tua mensa*). La speranza a lungo termine di una mèta finale trova così sostegno nelle benedizioni quotidiane del lavoro e della vita familiare. (ap)

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE PERSONALE 1

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

Guida. Proseguiamo la riflessione passando dalla raccolta dei «Salmi delle salite» a un'attenzione più particolare al Salmo 126.

Letto. Il S 126, preso in se stesso, può essere considerato come costruito in due strofe, che iniziano tutte e due con un versetto molto simile nel contenuto e nella forma: tutte e due parlano del ritorno del Signore e contengono un paragone introdotto dal comparativo *come*: *Quando il Signore ritornò di nuovo a Sion, eravamo come quelli che sognano* (v. 1); *Ritorna a noi di nuovo, Signore, come i torrenti del Negev* (v. 4). Questa traduzione ha anzitutto un vantaggio formale rispetto a quella più comune *Quando il Signore ristabilì le sorti di Sion*, perché rispetta il significato del verbo ebraico quando si trova, come in questo caso, nella forma semplice "ritornare", e non nella forma causativa "far ritornare". Tale vantaggio grammaticale, in più, porta con sé anche un vantaggio teologico di prospettiva su un contenuto che resta identico dal punto di vista referenziale (la rinascita di Sion dopo l'esilio). In primo piano, infatti, non è più la *sorte di Sion* o la *nostra sorte*, ma il Signore stesso che

ritorna, verso Sion o verso di noi, annullando la sua assenza o la sua lontananza inaugurata dalla sua partenza, come descritta dal profeta Ezechiele: *La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio (Ez o, 8)...Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (,23-25).*

Ezechiele interpreta l'esilio come conseguenza della partenza e dell'allontanamento di Dio. Ripensiamo, sullo sfondo di questa traduzione e del testo di Ezechiele, alla tragedia del popolo ebraico durante la seconda guerra mondiale. Anche il disastro della Shoàh era ed è per un credente ebreo un dramma teologico allo stesso tempo che umanitario. Se il progetto di "soluzione finale" avesse avuto successo, insieme con la scomparsa del popolo avrebbe significato la scomparsa di Dio: perché la promessa di Dio si sarebbe rivelata falsa.

«Dov'è Dio?» – sussurrava un compagno di prigionia fra quelli costretti a vedere la morte che tardava di un bambino impiccato. «Non lo vedi, è lì» – si sentì rispondere. Questa identificazione di Dio con l'uomo sofferente ed esiliato è certo più chiara per uno che crede in Gesù, figlio dell'uomo e figlio di Dio, ma la storia dell'antico popolo ebraico e i suoi scritti, compresi i salmi, che ce ne tramandano una comprensione più profonda, non solo hanno preparato la strada per il vangelo, ma sono lì ad affermare che ancora ci resta molto da capire.

Eravamo come quelli che sognano. La traduzione usuale *Ci sembrava di sognare* certo esprime la sorpresa di vedere realizzarsi ciò che ormai si credeva non più possibile, come dice il Quarto Canto del Servo: *Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? (Is 53,1).* Nel vangelo di Luca, anche i discepoli erano tanto sorpresi di vedere Gesù risorto e vivo in mezzo a loro che *credevano di vedere un fantasma.* E perfino dopo che Gesù mostrò loro le mani e i piedi, con i segni della crocifissione, *essi per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore.* Pure nella gioia reale, la sensazione di sognare esprime bene la sorpresa di trovarci di fronte a fatti che non dipendono da noi, che noi non abbiamo costruito.

Cresciuti in mezzo a slogan mondani di efficientismo e meritocrazia e in mezzo a formule ecclesiastiche e spirituali di volontarismo individualistico, siamo ancora anche noi come i discepoli di Luca *stolti e tardi di cuore* a capire che, oltre il nostro troppo inutile faticare per il pane quotidiano, *il Signore ne colma il suo amato che dorme* (S 127,2).

Tuttavia, il sogno nella Bibbia ha una valenza diversa: chi sogna non è uno che si allontana dal mondo reale, ma uno che vi entra dentro con gli occhi di Dio. Per questo *quelli che sognano* sono profeti, come dice il profeta Gioele: *Io effonderò il mio spirito, sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito* (Gl 3,1-2). Il nostro salmo, così, esprime più che una sorpresa incredula: esprime la gioia di un ritrovarsi reciproco, in una visione infine purificata dall'assenza, in un ascolto infine reso autentico dal lungo silenzio.

La prima strofa continua rievocando la gioia sperimentata nel passato incontro con il Signore. È significativo che mentre la bocca dei credenti è ancora *piena di sorriso*, e in certo modo incapace ancora di parola, siano per prime le genti a riconoscere che *Il Signore si è fatto grande per il suo agire con loro*. Ancor che prima che beneficiato, il credente si sente testimone di chi lo beneficia, e semplicemente ripete le parole di chi gode con lui: *Sì! Grande si è fatto il Signore per il suo agire con noi: eravamo pieni di gioia*.

La *seconda strofa* (vv. 4-6) assume questo ricordo del passato come motivo di speranza per il presente. Un incontro autentico e la sua gioia, pur se trascorsa, lasciano più che una traccia profonda: lasciano una presenza che è tanto più forte quanto più reale e incomprensibile sembra nel presente l'assenza. E la preghiera si fa perciò accorata: *Ritorna, Signore!* E il ritorno si aspetta puntuale ma sempre impreveduto come il giungere dell'onda dei torrenti nel deserto. E anche se la pioggia è arrivata come dono per altri monti lontani, essa arriva fino a noi, travolgente forse attraverso le gole e le *valli oscure* (cf S 23), ma sempre portatrice di nuova vita in un deserto capace di fiori che non spuntano altrove e resistenti all'arsura.

La gioia del credente per la presenza di Dio e a Dio, in questo salmo e nella vita, si assomiglia perciò a una presenza sperimentata e attesa, come quella della mietitura, ma nel momento della semina, nel momento in cui si accetta di perdere anche l'unica cosa che abbiamo, il seme di un raccolto futuro: *Nell'andare se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.* Una gioia non trionfalistica, come quella di un vincitore arrogante, ma una gioia umile, che non divide in vincitori e perdenti né il mondo degli uomini né il mondo di Dio. Perché in ogni sconfitta, in ogni assenza, di angeli del mondo e di angeli di Dio, in ogni nostro *andare*, in ogni nostra assenza, rimane il ricordo e la speranza di un *tornare*, di una nuova presenza, capace di trasformare *le lacrime* di una semina nella gioia di un raccolto. (ap)

Guida. *Ripercorriamo e meditiamo il salmo nella traduzione ritmica e melodica di P. Turollo.*

¹Canto delle ascensioni.]

Quando il Signore le sorti di Sion
riprese in mano, fu come un sogno:

²fiori il sorriso su tutte le labbra,
inni di gioia da tutte le gole!

Tra le nazioni allora dicevano:

«Oh, grandi cose ha fatto il Signore!».

³Sì, grandi cose ha fatto per noi,
come ubriachi eravamo di gioia!

⁴Come torrenti nel Negheb riporta
le nostre genti disperse, Signore.

⁵Chi nelle lacrime va seminando
mieterà spighe in grande esultanza.

⁶Quelli che portano il sacco del seme
van con il viso rigato di pianto,
mentre ritornano a passo di danza
quelli che recano in spalla i covoni!

O deportati da tutti i paesi,
 a Dio sciogliamo il canto di lode,
 perché nel Cristo risorto dai morti
 tutte le lacrime nostre asciuga.

[33] Quando il Signore le nostre catene [cd 2

Ismaele Passoni

Rit.

Quan - do il Si - gno - re le no - stre ca - te - ne strap - pò e in -
 fran - se, fu co - me un so - gno. Tut - te le boc - che e - splo - se - ro in
 gri - da, in - ni fio - ri - ro - no in tut - te le go - le! *Fine*

1. Gen - ti di - ce - va - no al no - stro pas - sag - gio: «Di - o per
 lo - ro ha fat - to pro - di - gi». Di - o per no - i ha fat - to pro -
 di - gi, ab - bia - mo il cuo - re u - bri - a - co di gio - ia! *Rit.*

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE PERSONALE 2

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

Guida. *Meditiamo il Salmo con l'inizio dell'Esposizione di S. Agostino sul salmo 125.*

Letto. *Dalle "Esposizioni sui Salmi"*

I. [v I.] Procedendo con ordine nelle nostre esposizioni sui salmi siamo giunti, come ricordate, al salmo 125. È uno della serie intitolata *Cantici dei gradini*, quindi è, come ben sapete, la voce di persone che salgono. Dove salgono, se non verso la Gerusalemme celeste che è la madre di noi tutti (cf Gal 4, 26)? Essendo una città celeste, è anche una città eterna; e di essa la Gerusalemme terrena fu semplicemente una figura. Se, pertanto, l'una fu abbattuta, l'altra resta; se l'una ha esaurito la sua missione rappresentativa nel tempo, l'altra perpetua nell'eternità la propria missione di salvezza. Finché restiamo in vita, noi siamo esuli da questa città e ritornarvi forma il nostro sospiro, miseri e sventurati come siamo finché non l'avremo raggiunta. Gli angeli, nostri concittadini, non ci hanno lasciato soli nell'esilio; anzi ci hanno preannunziato la venuta del nostro Re. Difatti egli venne a noi, ma fu accolto con disprezzo da noi che, in seguito, avremmo dovuto condividere gli stessi disprezzi. Disprezzato ci insegnò a ricevere il disprezzo. Sopportando con pazienza egli ci insegnò a pazientare. Affrontando la morte, ci insegnò a morire, e con la sua resurrezione ci diede un pegno della nostra resurrezione, mostrando in se stesso ciò che dobbiamo sperare. Se pertanto, o miei fratelli, gli antichi profeti, nostri padri [nella fede] vissuti prima dell'incarnazione del Signore Gesù Cristo, sospiravano verso quella [superna] città, quali non dovranno essere i nostri desideri per il cielo, dove Cristo ci ha preceduti e da cui mai si era allontanato? Venendo infatti fra noi, il Signore non abbandonò gli angeli: restò fra loro, pur venendo da noi. Restò fra loro nello splendore della sua gloria [divina], mentre venne a noi rivestendosi di carne. Ma noi dove eravamo? Se diamo a lui il nome di Redentore, vuol dire che noi eravamo dei prigionieri. Prigionieri in qual posto, per cui egli dovesse venire da noi e liberarci? Dove eravamo relegati? Forse tra i barbari? Peggiori dei barbari sono il diavolo e i suoi angeli, e costoro tenevano prigioniera

l'umanità. Per redimerci da questi nemici Cristo ha dato, non oro e argento, ma il suo stesso sangue.

2. Se vogliamo sapere in che modo l'uomo cadde prigioniero interroghiamo l'apostolo Paolo. Egli più d'ogni altro geme in tale prigionia e sospira verso l'eterna Gerusalemme, sicché è in grado d'insegnarci come debba gemere chi è animato dallo Spirito, se lo stesso Spirito animava lui e gli strappava dei gemiti. Dice infatti: *Tutta la creazione è nel gemito e soffre dolori fino ad oggi*. E ancora: *La creatura è sottoposta alla vanità, non perché l'abbia voluto lei ma a motivo di chi ve l'ha assoggettata nella speranza* (Rm 8, 20). Chiama "ogni creatura" gli uomini che, sebbene avviati alla fede, tuttavia non credono ancora e che egli vede gemere in mezzo ai disagi. Ma si tratta veramente solo di questi, sicché nei credenti la creatura non geme più né è più fra i dolori del parto? Ascoltiamo come prosegue: *Né solo costoro, ma anche noi, pur avendo le primizie dello Spirito*, cioè noi che nello Spirito adoriamo Dio, che interiormente abbiamo abbracciato la fede in Dio e mediante questa fede abbiamo offerto a Dio una specie di primizia a cui seguiranno quelle altre primizie che siamo noi stessi. Ebbene, *anche noi gemiamo nel nostro intimo in attesa dell'adozione a figli, cioè della liberazione del nostro corpo* (Rm 8,23). Gemeva l'Apostolo e, come lui, gemono tutti i fedeli che attendono l'adozione a figli e la redenzione del loro corpo. Dove gemono? Nella mortalità in cui si trovano. E qual è la liberazione che attendono? Quella del loro corpo, anticipata nella persona del Signore, risorto da morte e asceso al cielo. Finché non s'avverano queste promesse, dobbiamo gemere e ciò anche se abbiamo la fede e la speranza. È quanto afferma, proseguendo, il testo di Paolo. Difatti dopo le parole: *Anche noi gemiamo nel nostro intimo in attesa dell'adozione a figli, cioè della liberazione del nostro corpo*, suppone che gli venga rivolta, su per giù, questa obiezione: "Che vantaggio ti ha arrecato il Cristo se ancora hai da gemere"? O anche: "In che senso ha operato la tua salvezza il Salvatore"? poiché è vero che chi geme si trova ancora nella malattia. Prosegue e risponde: [Questo avviene] perché *siamo stati salvati nella speranza. Ora la speranza, se la si vede, non è speranza: come si fa infatti a sperare nelle cose che si vedono? Se al contrario speriamo ciò che non vediamo, occorre aspettarlo con pazienza* (Rm 8, 24-25). Ecco perché gemiamo e in che senso gemiamo: perché aspettiamo ciò che forma l'oggetto delle nostre speranze ma non lo possediamo ancora. In attesa di possederlo, finché siamo nel tempo, viviamo nel sospiro, e questo perché non possediamo quel che desideriamo. Perché questo? Perché siamo *stati salvati* [ma] *nella speranza*. È vero infatti che la

carne che il Signore assunse prendendola da noi è stata salvata, e non solamente nella speranza ma nella realtà: risorse infatti e salì al cielo. Per cui anche la nostra carne è stata salvata nella persona del nostro Capo, sebbene nella persona delle membra deve essere ancora salvata. Godano però le membra e stiano sicure: il Capo non le ha abbandonate. Pur lasciandole fra i disagi, ha loro assicurato: *Ecco io sarò con voi sino alla fine del mondo* (Mt 28,20). Per questo motivo ci siamo convertiti a Dio. Prima infatti non avevamo speranza se non in cose mondane, da cui potevamo ricavare solo schiavitù e miseria; anzi doppia miseria, in quanto riponevamo la speranza nella vita presente e, protesi verso le cose del mondo, volgevamo le spalle a Dio. Da quando invece il Signore operò la nostra conversione, abbiamo cominciato a camminare verso Dio e abbiamo volto le spalle al mondo, e, sebbene, siamo ancora per via, tuttavia siamo orientati verso la patria. Non ci mancano le tribolazioni, ma siamo nella rotta giusta e abbiamo il legno [della croce] che ci sorregge. Il vento è, a volte, impetuoso, ma è anche un vento favorevole: è un vento che, pur sconsigliandoci, tuttavia ci fa avanzare rapidamente e rapidamente ci conduce al porto. Si era, dunque, prigionieri e si gemeva nella schiavitù: gemito che sperimentano anche coloro che hanno abbracciato la fede. Le cause del nostro asservimento non le ricordavamo più, ma venne la Scrittura a rammentarcele. Interroghiamo l'apostolo Paolo e lasciamo che ci risponda: *Noi sappiamo che la legge è spirituale, mentre io sono un uomo carnale, venduto in potere del peccato* (Rm 7,14). Ecco come siamo divenuti prigionieri: per essere stati venduti in potere del peccato. Ma chi ci ha venduti? Noi stessi, quando consentimmo al seduttore. Fummo capaci di venderci, ma non eravamo poi capaci di redimerci. Ci vendemmo consentendo al peccato; siamo redenti mediante la fede che giustifica. Per noi, per il nostro riscatto, è stato versato un sangue innocente. Il demonio si accanì più volte a perseguire uomini giusti fino a versarne il sangue; ma com'era questo sangue? Era sangue di persone giuste: egli versò il sangue dei profeti, dei nostri padri [nella fede], dei giusti, dei martiri; tutti costoro però provenivano da una stirpe peccatrice. Una sola volta egli versò il sangue di uno che non era stato giustificato ma era nato nella giustizia, e con quell'unico spargimento di sangue perse tutti i suoi prigionieri. Fu versato per gli uomini un sangue innocente ed essi furono riscattati. Volgendo le spalle al luogo della loro prigionia, cantano il salmo seguente.

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

Guida. E tu, Signore, per questa gioia degli umili - gioia divina, da impazzire -, continua a intervenire: sarà anche per te la gioia più grande e umana! Troppi popoli poveri ancora seminano nel pianto, senza neppure il diritto di raccogliere il frumento maturato con l'acqua delle loro lacrime.

Preghiamo.

Tutti. Padre, Dio della libertà, sola nostra libertà possibile, ti chiediamo che in te si inverino tutte le lotte di liberazione degli oppressi sulla terra, e la chiesa, la tua chiesa, sia il paese dell'umanità libera e pacificata. Amen.

• ADORATZIONI E BENEDITZIONIS

Tan-tum er-go sa-cra-men-tum ve-ne-re-mur cer-nu-
 Ge-ni-to-ri ge-ni-to-que laus et ju-bi-la-ti-
 1. Cu-stu gran-du sa-cra-men-tu ve-ne-re-us u-mi-
 2. A De-us Bab-bu-on-ni-po-ten-ti e-a su Fil-lu Re-den-
 i et an-ti-quum do-cu-men-tum no-vo ce-dat ri-tu-i. pre-stet
 o: sa-lus ho-nor vir-tus quo-que sit et be-ne-dic-ti-o: pro-ce-
 lia-us e com-men-fe-mu a su ben-tu ce-dant is-ri-tus pas-sa-us: e su-
 to-ri cun su-co-ro e cun sa-men-ti a-la-beus cun gran-du o-no-ri; e siat
 fi-des sup-ple-men-tum sen-su-um de-fec-tu-i, sen-su-
 den-ti ab-u-tro-que com-par-sit lau-da-ti-o, com-par-
 chi-o-gu-no-bi-dit ac-cet-teus cun fir-ma-fi-di ac-cet-
 pu-ru o-no-ri u-gua-li a-s'a-mo-ri e-ter-na-li, a-s'a-
 um de-fec-tu-i. A-men.
 sit lau-da-ti-o. o. A-men.
 teus cun fir-ma-fi-di. li. A-men.
 mo-ri e-ter-na-li. A-men.

Custu grandu Sacramentu
 venereus umiliaus,

A Deus Babbu onnipotenti
 e a su Fillu Redentori,

e coment' e nui a su bentu
 cedant is ritus passaus:
 e su chi ogu non bident
 accetteus cum firma fidi

cun su coru e cun sa menti
 alabeus cun grandu onori;
 e siat puru onori uguali
 a s' Amori eternali. Amen.

✠. Pani de celu nos as donau ✠. Pani chi a totu cantus donat sa vida.

✠. Pregheus. Deus de amistadi, Gesùs Segnori nostru, chi in su pani sacramentau nos as lassau s' ammentu de sa bénnida tua, ti pregaus chi, pighendi parti a su mistèriu de sa vida, passioni, morti e resurrezzioni tua, | siaus nos puru totu impari in sa Crésia corpus donau a salvesa de su mundu. Tui chi bivis e régnas in sèculus e sèculus. R/. Amen.

Su ministru pigat s' ostensoriu e tenendiddu in altu intonat:

Tue nos as redimidu

Larghetto ♩ = 60

Presidenti

Man nu est su mi - ste - riu de sa fi - di no - stra

✠. Mannu est su mistèriu de sa fidi nostra

✠. Tue nos as redimidu cun sa rughe tua, e sa resurrezzione.
 Salva nos, Salvatore de su mundu.

BENEDITZIONIS

1. Be-ne - di - tu si-at De - us, Babbu nostru so - be ra - nu.

RISP. Be- ne....

- | | | | |
|-----------------------------|-----------|------------------------------------|-------------------|
| 2. Be-ne - di - tu si-at su | No - mini | su Nominu | san-tu su - u. |
| 3. Be-ne - di - tu si-at | Gè-sus | omini e Deus | ver-da - de - ru. |
| 4. Be-ne - di - tu si-at | Gè-sus | Sacramen - | ta - du De - us. |
| 5. Be-ne - di - tu si-at su | Spi-ridu | Amparu e defen - | so - ri no - stu. |
| 6. Be-ne - di - tu si-at | De - us | po Santa Maria,/
mama de Deus e | ma-ma no - sta. |
| 7. Be-ne - di - tu si-at | De - us | po santu Giusepi,
de Maria fi - | de - li spo - su. |
| 8. Be-ne - di - tu si-at | De - us | po santu/a...
Protet - | to-ri/a no-stu/a. |
| 9. Be-ne - di - tu si-at | De - us | po totu is ange - | lus e san-tus- |

Alcuni testi sulle immagini del *sogno* e dei *torrenti* del Neghev

... eravamo come quelli che sognano...

- *Genesi* 40,8 ⁸Gli risposero: «Abbiamo fatto un *sogno* e non c'è chi lo interpreti». Giuseppe replicò loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque».
- *Gioele* 3,1 ¹Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno *sogni*, i vostri giovani avranno visioni.
- *Daniele* 2,3 ³Egli disse loro: «Ho fatto un *sogno* e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione».
- *Matteo* 1,20 ⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in *sogno* un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. ...»
- *Matteo* 2,12 ¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in *sogno* a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre... (cf Mt 2,13.19.22)»
- *Matteo* 27,19 ¹⁹Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in *sogno*, sono stata molto turbata per causa sua».

Ritorna, Signore, come i torrenti del Neghev

- *Isaia* 21,1 ¹Oracolo sul deserto del mare. Come i turbini che si scatenano nel *Neghev*, così egli viene dal deserto, da una terra orribile.
- *Isaia* 30,6 ⁶Oracolo sulle bestie del *Neghev*. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti,
- *Zaccaria* 7,7 ⁷Non è questa forse la parola che vi proclamava il Signore per mezzo dei profeti del passato, quando Gerusalemme era ancora abitata e in pace, ed erano abitate le città vicine e il *Neghev* e la *Shefelah?*». ...